

FINALMENTE INSIEME

Aleena tratteneva il respiro finché non vedeva i figli in mezzo ai passeggeri arrivati dalla Colombia. Eccoli, Diego, più alto ma con la solita espressione un po' smarrito e serio, e Delio, quasi un adulto, sorridente e sicuro di sé, come lo ricordava. 'Delio, Diego!'. Appena si abbracciarono, lei scoppiò in lacrime e si sentiva sollevata dei sensi di colpa.

Avere i figli con sé le dava la certezza che ormai era a casa sua, e non doveva più sentirsi precaria. Non aveva più bisogno di alzarsi al buio per prendere posto in fila prima che apriva la questura, sopportare i modi bruschi dei poliziotti che sgridava la gente in fila. Non doveva più soffrire l'arroganza degli impiegati o sentirsi dire allo sportello, 'Signora, non la capisco.' 'Signora,, le manca un certificato, deve tornare domani.' 'Non é qui, signora, ma al altro ufficio.' A momenti voleva rinunciare, pero finalmente, ce l'aveva fatto.

Sapeva bene che era solo l'inizio di una nuova storia, ma lei era pronta.

Mentre andavano al taxi, si sentiva un pizzico di vergogna e disse, 'La casa non é come siete abituati.'

La casa dei nonni in Colombia era semplice ma spaziosa con un giardino pieno di fiori e piante. Ora dovevano abituarsi al piccolo appartamento al terzo piano, con le finestre che guardavano i palazzi anonimi davanti e il piccolo cortile di cemento al retro. Ma si addormentavano subito nella stanza che aveva preparato per loro, dopo settimane passate spostando mobili per vivere in tre. La mattina dopo, erano curiosi a vedere la città e felici di stare con lei.

Diego non brillava come studente, ma sembrava trovarsi bene a scuola. Delio si arrangiava con lavori saltuari che non sempre coprivano le sue spese.

'Cos'è questa multa?' -

'Mamma, si vede che hanno sbagliato targa!'

Non riusciva ad arrabbiarsi troppo con Delio e finiva sempre per arrendersi alle sue piccole trasgressioni. In compenso, Diego era dolce e tranquillo, e Aleena ci teneva alla loro felicità.

Un giorno, tornando a casa sul autobus, scambiò due sorrisi con una signora che spostò la borsa per lasciarle un posto. Aleena intuiva che non era italiana, 'Di dove sei?' Era una domanda che sentiva spesso. Fatta da italiani, la faceva sentire 'smascherata' come una aliena, ma adesso si sentiva complice. Aveva fatto tante file in tanti uffici insieme a ucraini, tunisini, romeni, egiziani, brasiliani--gente di tutto il mondo, per chiedere permessi. Nei corsi d'italiano aveva conosciuto persone con lingue ed usanze diverse. Alla fine si sentiva parte di un gruppo ed era una delle cose che le piaceva di più. Aveva imparato tante cose, affascinata a scoprire cosa avevano in comune.

'Hai figli?' 'Due e tu?' 'Anche io.'

Fatima veniva del Marocco, dove era stata casalinga, ma adesso faceva la badante. I figli vivevano a Casablanca con gli zii, e lei aveva appena cominciata le pratiche per fargli venire in Italia. Aleena raccontava la sua esperienza, e quando scese alla sua fermata la salutò con un caloroso e sincero: 'Auguri'. Si chiedeva se Fatima aveva il marito. Perché non avevano parlato di uomini. Era un argomento che Aleena evitava, persino coi figli, anche quando parlavano del padre.

Ebbe una grande sorpresa quando il preside della scuola la convocò per un colloquio. Allibita, scopri perché Diego non aveva mai avuto problemi con i suoi coetanei. Aveva sparso la voce che suo padre era un boss dei narcotrafficanti colombiani! Inoltre a renderlo molto popolare, lo proteggeva del bullismo. Purtroppo la notizia era finalmente arrivata al preside.

Aleena non si era mai sentita così imbarazzata.

'La prego di ascoltarmi. Siamo gente per bene. Non é assolutamente vero! A casa nostra la droga non entra. Mantengo i figli con mio lavoro in un supermercato. Mio ex-marito é un povero invalido che non vedo da anni, ma

certamente, non un criminale. Vi assicuro che mio figlio ha inventato tutto.'

Tornata a casa, Aleena era furiosa. 'Vergognati! Mi mancava solo essere presa per la moglie di un mafioso! E adesso i tuoi amici sono convinti che i colombiani sono tutti delinquenti e spacciatori!'

Diego sembrava pentito dopo una settimana di sospensione. Ma Aleena lo vedeva sempre troppo tranquillo. Delio trovava la storia divertente, e si approfittò per rivelare una sua preoccupazione.

'Mamma?'

'Sì?'

Perché non aiuti papà a venire in Italia?'

Il pane che stava mangiando andò di traverso e Aleena si mise a tossire. Non riusciva a rispondere. Si alzò di scatto e corse in bagno.

'Papà.' La parola le girava in testa come un macigno. Moisé per lei non era 'papà, ma soltanto parte di un incubo che credeva finito. Quando uscì del bagno disse soltanto che non si sentiva bene e andò al letto. I figli sembravano perplessi, ma andavano a guardare la televisione senza fare domande.

Per loro era ancora un mistero che i genitori non erano insieme. Prima della separazione erano troppo giovani per capire le stranezze del padre. Troppo piccoli per capire il rapporto fra uomo e donna e per comprendere la angoscia che Aleena soffriva. Non capivano che uno dei motivi della sua partenza era

allontanarsi da Moisé.

Quando lo aveva conosciuto, era un giovane professore di matematica, simpatico ed intelligente, e si sposarono con la benedizione della famiglia.

Per un paio di anni tutto andava bene, quando al improvviso, Moisé rimase a casa per una settimana senza spiegazioni. Aleena pensava che era un male passeggero, ma quando si ripeteva con frequenza Aleena non sapeva come affrontarlo. A casa diventava irascibile senza motivo. Non era più il uomo che aveva sposato. Perse il lavoro e si scoprì che aveva una malattia mentale. Però quando finalmente, Aleena chiese la separazione, tutti la criticavano, alcuni perché non credevano che era malato, altri perché credevano nella sacralità della famiglia a tutti i costi.

Aleena faceva fatica mantenere la famiglia da sola, e quando un'amica colombiana la invitò a venire in Italia ci pensò mille volte, ma decise di partire. Se non altro avrebbe potuto guadagnare soldi e mandarli in Colombia dove valevano di più. Non aveva fatto tutti i conti. Guadagnava di più ma spendeva di più e fra le tante difficoltà bisognava imparare una nuova lingua... Ma dopo tanti anni era riuscita e finalmente si sentiva a casa sua.

Aveva cancellato il ricordo di Moisé. Ma i figli avevano riportato i brutti ricordi a galla.

Dopo un paio di mese, tornarono sul argomento.

'Dai, mamma. Perché papà non può venire a vivere con noi?'

Cosa?! Non ci penso neppure. Come facciamo?'

'Ma a noi ci manca, molto, mamma.' disse Diego

'Sentite, non ne parliamo proprio.

'Abbiamo parlato con papà e lui sarebbe contento di venire qua.'

Aleena aveva dimenticato che era facile chiamare in Colombia col computer e che quando era al lavoro potevano parlare con tutti i parenti. Anche loro avevano dei buoni motivi per liberarsi di Moisé. Lottare contro la complicità dei parenti e l'incoscienza dei figli era una battaglia molto difficile.

'No, no, no!'

'Andate voi al aeroporto.' A furia di essere una donna troppo forte, si era arresa. Aveva sopportato tanto che non riusciva più a capire fino a che punto doveva rinunciare alla propria tranquillità. Di nuovo le carte, di nuovo le file in questura, ma questa volta sperando di non riuscire, sperando in un rifiuto. Invece, il permesso arrivò e Moisé arrivò ad unirsi alla famiglia. I figli erano felicissimi, mentre Aleena invece era contenta felice di stare al lavoro Il giorno del suo arrivo, e soffriva a tornare a casa, salendo le scale con un nodo nello stomaco e esitando a lungo davanti alla porta prima di entrare.

Lui era lì, con la quel apparenza 'normale' che nascondeva la sua follia.

'Hola querida', disse alzandosi con le braccia aperte.' 'Hola, Moisé', disse schivandolo. 'Vado a preparare la cena,' e si rifugiò in cucina per calmare la rabbia e l'angoscia per il futuro.

Se l'arrivo dei figli era come un sogno, l'arrivo di Moisé era come un incubo. Era esattamente come temeva. La casa era sempre più in disordine. La sera, si chiudevano a chiave per evitare le sue pretese, come se fosse ancora il suo marito. Andava al lavoro, tornava a casa, cercava di seguire i

figli, e mantenere una parvenza di civiltà con Moisé. Non sapeva più cosa fare. Dopo tutto, come faceva soddisfare i figli senza annientare se stessa?

Fino ad allora non aveva mai saltato un giorno di lavoro. Ma un lunedì, non aveva voglia di andare in ufficio. Era più forte di lei. Uscì alla solita ora, ma prese il tram per il centro. Camminava senza meta, e senza preoccupazioni, guardando in giro, come se fosse una turista. Visitò un cattedrale gotico, andò a sedersi alla fontana del castello per guardare la gente, e passeggiava guardando le vetrine. Più che una turista, si sentiva come un abitante che voleva la propria città.

Quando rientrò a casa, la vedevano stranamente tranquilla. Il giorno dopo andò al lavoro come al solito e tutti i giorni tornava a casa puntualmente preparava la cena, e si chiudeva in stanza, senza notare il disordine. Un sabato, uscì a fare la spesa insieme al padre e i figli erano felici che Aleena si era decisa di accettare il suo ruolo.

Una mattina molto presto, Aleena si alzò senza fare rumore. Assicurata che tutti dormivano, prese la valigia da sotto il letto e uscì piano piano. Al giro l'angolo, prese il cellulare e chiamò un taxi, 'Al aeroporto, per favore.' Aveva preso il biglietto durante la passeggiata in centro e lo aveva nascosto in ufficio. Da quel giorno aveva sentito un senso di pace. ' Sul aereo, ricordava il volo verso Italia, e la speranza e insicurezza che provava. Questa volta, era sicura. Aveva fatta la cosa giusta e non doveva più niente a nessuno.

Finalmente padre e figli erano insieme per merito suo. Non aveva più colpe di espiare, e per la prima volta Aleena si sentiva libera e senza paura di niente.